

Transizione sostenibile per gli allevatori italiani

ONOFRIO ROTA

Il sistema zootecnico, specialmente quello italiano, è costituito per la maggioranza da imprese che seguono regole molto rigide in materia di benessere animale e ambientale. Però questo non sgombra il campo da una serie di doverosi interrogativi. Come coniugare le necessità primarie dell'uomo con il rispetto delle altre specie? Come armonizzare il rapporto tra gli esseri umani e gli animali che fanno parte della sua catena alimentare? Come costruire un sistema alimentare industriale sostenibile, in grado di rispondere al fabbisogno di cibo senza rinunciare ad alcuni standard fondamentali, in termini di sicurezza, impatto ambientale, rispetto della vita in tutte le sue forme?

Come Federazione agroalimentare e ambientale della Cisl siamo convinti che la risposta giusta sia in un nuovo modello economico in cui coltivare una rinnovata sostenibilità che deve essere al contempo sociale e ambientale. E dentro questa visione rientra il lavoro agroalimentare, che se ben contrattualizzato e retribuito può esercitare un ruolo centrale in questa trasformazione antropologica. «Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone: ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana», afferma Papa Francesco nella Laudato Si. Un monito per tutti noi e per i tanti imprenditori e lavoratori che quotidianamente si relazionano con il mondo animale, e che oggi abbiamo la possibilità di rilanciare essendo questo il tema della 71ma Giornata del Ringraziamento.

In Italia oggi il sistema zootecnico è costituito da 1.300 lavoratori. È una riduzione drastica e costante, quella avvenuta negli ultimi anni, motivata da più fattori: si beve sempre meno latte, si mangia meno carne, le foreste in abbandono crescono togliendo posto agli alpeggi, il margine di guadagno si riduce al lumicino. È una vita di sacrifici enormi, quella dell'allevatore, e i grandi numeri delle produzioni straniere non aiutano il nostro Paese ad emergere sui mercati internazionali, come

è invece successo per tante altre produzioni agroalimentari.

I sostegni non mancano, ma anche una migliore strategia di valorizzazione delle filiere lattiero casearia e delle carni aiuterebbe. Del resto, si mangia meno carne rossa ma molto più pollame, si beve meno latte ma crescono i consumi di formaggi e yogurt. E certe eccellenze, come nel caso di alcuni formaggi, ci insegnano che fare squadra e innalzare il valore della filiera è possibile. Dunque è in corso una trasformazione, non una scomparsa di questi comparti, e per rilanciarli bisogna saper fare sistema, puntare sulla qualità del lavoro, sull'innovazione di processo e di prodotto.

Il sindacato, in questa sfida, c'è e ci sarà. Per questo troviamo scandaloso che il contratto nazionale per i dipendenti dalle organizzazioni degli allevatori, consorzi ed enti zootecnici sia scaduto dal 2010. La vacanza contrattuale, cui contiamo di mettere fine a breve, finalmente, dopo tante battaglie, è sintomo di uno scarso interesse istituzionale e di problematiche normative che il comparto non merita. Il lavoro zootecnico è molto variegato, comprende professionalità specializzate ben remunerate, ma anche tutta una serie di ambiti dove per anni ha dominato la precarietà del subappalto e delle cooperative spurie, che grazie alla contrattazione, sia di primo che secondo livello, e grazie al continuo monitoraggio contro sfruttamento e caporalato, stiamo riuscendo ad arginare. Ma non basta. Serve un pieno sostegno da parte delle imprese e delle istituzioni. Una delle sfide principali sarà la nuova PAC, che auspichiamo possa essere attuata in Italia già dal gennaio 2023, come promesso dal Ministro Patuanelli, e che conterrà al suo interno il principio della condizionalità sociale, per cui i finanziamenti europei non possono finire nelle mani di chi non applica i contratti e non rispetta i lavoratori. Può sembrare un principio scontato, ma non lo è. Abbiamo impiegato vent'anni per ottenerlo in Europa, ed è ancora da definire il modo in cui sarà attuato in Italia. Ma è una conquista di enorme valore, con la quale saniamo un gap per ottenere un sistema produttivo in cui non trovino più posto lo sfruttamento e la concorrenza sleale.

Continua dunque il percorso verso quella ecologia integrale che ci siamo impegnati a coltivare anche con l'adesione al Manifesto di Assisi e con la nostra campagna Fai Bella l'Italia. Tra gli obiettivi di quell'idea, che stiamo rilanciando in occasione della nostra fase congressuale, il superamento di un approccio predatorio che per anni ha caratterizzato la crescita, anche in Italia, svalutando e depauperando il suolo, il pae-

saggio, gli alvei idrici, le persone, il loro rapporto con l'ambiente e il regno animale. È questo il cammino da seguire, tracciato dal lavoro dignitoso, qualificato, aggiornato e produttivo. Una sfida per valorizzare i green jobs e la rural economy creando nuova e buona occupazione, e che deve vedere dalla stessa parte istituzioni, sindacato, imprese, società civile.

*segretario generale **Fai Cisl***



Nella foto a fianco Onofrio Rota, segretario generale della **Fai Cisl**. In alto, i relatori al seminario "Il lavoro al centro dell'agro-alimentare"

Il contratto nazionale del settore zootecnico è scaduto nel 2010. Serve una svolta all'insegna del rispetto dei lavoratori dell'ambiente e delle specie animali. Una grande occasione da non perdere è la Pac: la politica agricola comune europea che dal 2023 fisserà dei paletti per i finanziamenti

